

AUTUNNO ITALIANO/9

La crisi al Sud - Nella capitale di Natuzzi

Cassa integrazione chiusure e licenziamenti nel paradiso del divano

Ritorno al passato

L'industria al Sud, con un successo unico, un distretto per il divano, da esportare ovunque nel mondo. Natuzzi dalla Puglia a Wall Street. Ma oggi il miracolo è finito, la crisi c'era già prima di questa recessione. I lavoratori con le loro famiglie guardano al futuro con timore e rassegnazione, forse si torna nei campi

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A SANTERAMO IN COLLE (BA)
rgianola@unita.it

Il re del divano Pasquale Natuzzi è un imprenditore tutto casa e bottega. Il portone della sua villa dista appena pochi metri dall'ingresso della fabbrica di Santeramo in Colle, sede e luogo di nascita di un bel successo industriale del Mezzogiorno. Questa è la capitale del distretto del divano, o come dicono alcuni più pomposamente del «mobile imbottito». Un grande gruppo e poi centinaia di aziende, quasi tutte di «padroncini», nate, spesso morte e poi risorte e via di questo passo, negli ultimi vent'anni tra la bellissima campagna di Altamura e Gravina e più in là verso Matera, dove il distretto sfonda in Basilicata. L'aria che tira è pessima, non si salva nessuno. Cassa integrazione, mobilità, chiusure e licenziamenti sono all'ordine del giorno e la retorica della via meridionale all'industrializzazione deve essere corretta con le gesta di imprenditori, ma forse non è la definizione giusta, protagonisti di mascalzonate indecenti.

La crisi degli ultimi due anni, quella che viene dall'America, c'entra solo in parte con le difficoltà di quest'area. Ha solo aggravato una situazione già delicata. Il boom di Natuzzi, che ha portato i divani italiani a Wall Street, partì all'inizio degli anni Novanta con la svalutazione della lira che fornì ai nostri prodotti un volano artificiale di alta competitività sui mercati internazionali. Il successo è stato vistoso, enorme. Ha portato soldi e benesse-

La storia

Un territorio agricolo votato all'industria

Anni Novanta

Il boom del distretto del salotto parte nel 1992 con la svalutazione della lira decisa dal governo Amato

14.000

Il numero degli occupati nel distretto nel 2002, le imprese attive erano 534

6.000

Questo è il numero stimato degli addetti del settore oggi, dopo la crisi. Il numero delle aziende attive si è ridotto a 130

1959, tutto inizia con l'apprendista tappezziere

La storia imprenditoriale del gruppo Natuzzi inizia nel 1959 quando Pasquale Natuzzi, apprendista tappezziere, si mette in proprio a Taranto. Nel 1962 si trasferisce a Matera dove inizia a vendere prodotti creati da altri produttori. Riparte la produzione, fino al 1973 quando un incendio distrugge lo stabilimento di Matera. Natuzzi si trasferisce a Santeramo in Colle, la sua capitale.

MARCHIO

Divani & Divani

Questo è il marchio più noto del gruppo Natuzzi, che dà il nome anche a una catena di negozi tematici in Italia

re in un'area tradizionalmente agricola. Con l'arrivo dell'euro, la fine delle svalutazioni competitive e la concorrenza dei paesi emergenti, è iniziato il tramonto. Il boom è durato fino al 2002 quando nel distretto operavano 534 imprese con 14 mila occupati diretti. Oggi le aziende sono 130 e gli addetti poco più di 6000. Queste imprese e queste migliaia di posti di lavoro sono spariti, non ci sono più.

È in difficoltà anche Natuzzi, cassa integrazione ed esuberi. Nel 2010 è possibile, temono i sindacati, una vera resa dei conti con pesanti ricadute sociali. Il gruppo è andato a produrre in Cina, Romania, Brasile, dove il costo del lavoro è più basso. Ma non basta mai. Sono fallite aziende come Tuttolegno, Migliano Group, Art Design, Global line. Il divano non è un computer o un'auto, le innovazioni tecnologiche non fanno la differenza. Contano soprattutto la flessibilità e il costo del lavoro. Gli operai lavorano come muli, i diritti sindacali e contrattuali sono stati strappati con coraggio, ma ancora oggi vengono sistematicamente violati da padroni e padroncini che agiscono come gangster, che chiudono le imprese dalla sera alla mattina, che non pagano i contributi e gli straordinari, o rubano la liquidazione dei dipendenti.

A Santeramo si conoscono tutti, come avviene nei paesi. Pasquale Natuzzi va al cinema con i figli e la terza moglie. Gli operai sentono la paura e l'angoscia di perdere il lavoro. Trovare qualcuno disposto a parlare, a raccontare i suoi problemi è un'impresa. Molti temono di offendere il capo.

Al parcheggio del supermercato c'è un cassintegrato Natuzzi ma prega di non essere citato: «Per favore non mi tiri in mezzo, non si sa mai...». Dal gommista incontriamo Giovanni, 40 anni, tappezziere in fabbrica, due figli: lui e la moglie sono in cassa integrazione. Racconta: «Natuzzi ha portato lavoro e uno stipendio sicuro per molte famiglie di questa zona, la gente ha comprato casa, ha fatto il mutuo, qualcuno ha fatto studiare i figli all'Università. Sembrava che questo miracolo non dovesse mai finire, adesso invece abbiamo paura, non abbiamo più certezze e sappiamo che la nostra disponibilità totale al lavoro non basta più. Stiamo tornando indietro, la gente torna al lavoro nero».

Disilluso e arrabbiato è Franco, 50 anni, magazziniere Natuzzi, in

